

## Uno scandalo in Boemia/1

Uno strano  
sovrano  
galante ma  
sbadatoL'incontro  
con una  
donna  
spietataUn match  
senza  
esclusione  
di colpiRedazione  
Laura Raspino  
Impaginazione  
Remo Boscarin  
Illustrazioni  
Sidney Paget

## Un re in pericolo

ARTHUR CONAN DOYLE

**P**er Sherlock Holmes rimase sempre la Donna per eccellenza. Raramente l'ho inteso menzionarla altrimenti: ai suoi occhi ella eclissava tutte le sue appartenenti al bel sesso. Non ch'egli provasse per Irene Adler un'emozione che potesse far pensare all'amore. Ogni specie di emozione, e l'amore sopra ogni altra, era aborrita da quel cervello freddo, preciso, mirabilmente equilibrato. Io credo ch'egli fosse la macchina ragionatrice e osservatrice più perfetta che si sia mai vista al mondo: ma come innamorato si sarebbe messo in una posizione falsa. Non parlava mai delle cosiddette dolci passioni se non con scherno o irrisione. Per l'osservatore che era in lui, esse erano preziose, costituivano ottimi mezzi per togliere il velo ai motivi e alle azioni umane: ma per il ragionatore sperimentato ch'era altresì in lui, ammettere tali intrusioni nella struttura delicata e sapientemente composta del proprio carattere, sarebbe stato apportarvi un elemento di disgregazione che avrebbe gettato l'ombra del dubbio su tutti i suoi risultati mentali. Per una natura come la sua, un'emozione violenta era peggio che «grattare» maleamente uno strumento sensibile, o rompergli una delle sue potentissimi lenti d'ingrandimento. Tuttavia, per lui non esisteva che una donna, e questa donna era la defunta Irene Adler, di dubbia e discutibile memoria.

Non vedevo Holmes da parecchio tempo. Il mio matrimonio ci aveva separati. La mia immensa felicità e tutto il mio interesse nella vita concentrato nella mia casa - come è naturale in un uomo che si trova per la prima volta a possedere un focolare domestico di sua propria ed esclusiva proprietà - avevano assorbito tutte le mie cure. Holmes, invece, il quale con la sua mentalità di *bohémien* odiava ogni forma di sistemazione, era rimasto nel nostro alloggio di Baker Street, sprofondato tra i suoi vecchi libri, in uno stato di pigra incoscienza, procuratogli dall'uso della cocaina, a cui si alternavano impeti di selvaggia energia, quando la sua ambizione e la sua perspicace natura erano risvegliate da qualche avvenimento degno di nota. Era come sempre profondamente attratto dallo studio del delitto, e dedicava le sue facoltà meravigliose e i suoi straordinari poteri di osservazione a seguire gli indizi e a chiarire i misteri che la polizia ufficiale era stata costretta ad abbandonare come insolubili. Di quando in quando, mi giungeva qualche vaga notizia dei suoi successi: avevo letto che lo avevano chiamato d'urgenza a Odesa per risolvere il famoso caso Trepoff; che era riuscito a sbrogliare la complicata matassa della tragedia occorsa a Trincomalee ai fratelli Atkinson; mi era noto infine che aveva portato a termine, con grande tatto e successo, un'importante missione per la casa regnante di Olanda. Ma a parte questi segni della sua attivi-

tà, che condividevo con tutti gli altri lettori della stampa quotidiana, ben poco sapevo del mio vecchio compagno ed amico. Una sera - era il 20 marzo del 1888 - stava ritornando da una visita a un paziente (poiché avevo ormai ripreso a esercitare la professione di medico), quando mi trovai a passare da Baker Street. Davanti a quella nota casa, che sarà sempre associata nella mia mente al mio innamoramento e ai sinistri avvenimenti rammentati nello *Studio in rosso*, fui assalito dal vivo desiderio di rivedere Holmes e di constatare di persona in qual maniera egli stesse attualmente impiegando le sue doti eccezionali. La sua stanza era brillantemente illuminata, e alzando gli occhi mi fu possibile vedere la sua figura alta e magra, nitidamente stilizzata, passare e ripassare due volte dietro ai vetri della finestra. Camminava innanzi e indietro a passi rapidi, energici, la testa sul petto, le mani intrecciate dietro la schiena. Per me, che conoscevo tutti i suoi stati d'animo, tutte le sue abitudini, quell'atteggiamento e quei modi furono subito chiarissimi. Si era sicuramente rimesso al lavoro. Doveva essersi svegliato dai chimerici sogni che la cocaina creava in lui, e in quel momento stava certo studiando qualche nuovo problema giudiziario. Suonai il campanello e venni introdotto nella stanza che un tempo era stata in parte anche mia

«Il matrimonio  
le si confa»

Non mi accolsi con soverchia effusione: veramente ciò non accadeva mai. Tuttavia fu contento di vedermi, credo. Senza quasi parlare, ma con un'espressione affettuosa nello sguardo, mi buttò il portasigari e mi indicò, nell'angolo vicino, la cassetta dei liquori e una bottiglia di seltz. Poi mi mise davanti al fuoco e prese a studiarli con quel suo modo stranamente introspettivo.

- Il matrimonio le si confa - osservò infine - Ho l'impressione, caro Watson, che lei sia aumentato di tre chili e mezzo dall'ultima volta che ci siamo visti.

- Tre chili - corressi.

- Davvero? Avrei detto un tantino di più: credo proprio che siano tre chili e mezzo, Watson, non tre. E si è rimesso a esercitare, a quel che vedo. Non me l'aveva mica detto l'ultima volta, che aveva questa intenzione!

- E come lo sa, allora?

- Lo vedo, lo deduco. Come pure mi risulta che poco tempo fa lei si è terribilmente infradiciato e che la sua domestica è un campione di stupidità e goffaggine.

- Senta, Holmes! - esclamai. - Questa passa i segni! Garantito che se lei fosse vissuto nel Medioevo, l'avrebbero bruciato sulla pubblica piazza come stregone e indovino. È esatto che giovedì ho fatto una passeggiata in campagna e che sono tornato a casa in condizioni pietose; ma, dal momento che mi sono cambiato d'abito, non riesco proprio a capire come abbia fatto a indovinare questo particolare. In quanto alla nostra cameriera, Mary Jane, è un fatto che è incorreggibile, e mia moglie le ha dato gli otto giorni, ma francamente anche qui non vedo come lei abbia potuto immaginare che...

Sherlock Holmes ebbe un risolino e si fregò soddisfatto le lunghe mani nervose.

- È di una semplicità tale! - mi rispose. - I miei occhi mi dicono che nella parte interna

della sua scarpa sinistra, proprio dove batte il riflesso del camino, il cuoio è segnato da sei piccoli tagli quasi paralleli. Questi sono stati evidentemente prodotti da qualcuno che ha raschiato assai in malo modo gli orli della suola per rimuoverne una spessa crosta di fango. Di qui, come vede, la mia doppia deduzione, che lei è uscito con un tempo pessimo, e che tra il servidome londinese si è scelto un campione particolarmente incapace almeno in fatto di pulitura di scarpe. In quanto alla ripresa della professione, se un tale entra nella mia stanza con indosso puzza di iodofornio, ha sull'indice destro una macchia nera di nitrato d'argento, e un rigonfiamento nel suo cappello indica dove se ne sta nascosto lo stetoscopio, sarei veramente uno sciocco se non deducessi che quel signore è un attivo seguace di Esculapio.

Non potei trattenermi dal ridere, nel constatare la facilità con la quale Holmes mi spiegava il suo procedimento deduttivo. - Quando lei mi delucida le sue argomentazioni - dissi - tutto mi sembra così ridicolmente semplice che non riesco a capire come non ci possa arrivare io stesso, per quanto poi, a ogni esempio successivo del suo ragionamento, mi senta sconcertato e disorientato, finché lei non torna nuovamente a spiegarmi il suo modo di procedere, in apparenza tanto evidente e lineare. Eppure sono sicuro che i miei occhi sono capaci di vedere né più né meno di quanto vedono i suoi.

- Proprio così! - annui, accendendo una sigaretta e lasciandomi cadere in poltrona. - Però lei vede, ma non osserva. Si tratta di una distinzione semplice. Per esempio: chi sa quante volte ha veduto i gradini che portano dal vestibolo in questa stanza!

- Oh, infinite volte!

- Quante, precisamente?

- Be', parecchie centinaia di volte!

- Può dirmi quanti sono, allora?

- Quanti sono? Ma, veramente non lo so!

- Ecco! Lei non ha osservato! E nondimeno ha veduto! Questo è precisamente il mio punto: lo invece so che ci sono diciassette scalini, perché non solo ho visto, ma ho anche osservato. A proposito, dal momento che a lei questi piccoli problemi piacciono, e dato che mi ha avuto la bontà di registrare qualcuna delle mie modeste esperienze, può darsi che questo la interessi. - Così dicendo mi tesse un foglio di grossa carta da lettere rosa, che era rimasto fino a quel momento spiegato sul tavolo. - È arrivato con l'ultima posta - mi spiegò Holmes. - Legga pure forte.

Era un biglietto senza data, oltreché privo di firma e di indirizzo: Verrà da lei questa sera alle otto meno un quarto, un signore che desidera consultarla su un argomento della massima importanza. I servizi di una grande casa regnante europea da lei recentemente resi hanno dimostrato che lei è una persona alla quale si possono affidare incarichi delicatissimi e della massima riservatezza. È ciò che ci è stato assicurato onoratamente. Si trovi in casa per l'ora suddetta, e non si formalizzi se il suo visitatore porterà una maschera.

- Questo sì che si chiama mistero! - esclamai - Ha la più pallida idea di quel che può voler significare tutto ciò?

- Per il momento non ho ancora elementi sufficienti. È un errore gravissimo costruire teorie quando mancano gli elementi necessari. Senza volerlo, s'incincia ad alterare i fatti in modo che si adattino alle teorie, invece di far sì che le teorie collimino coi fatti. Ma che ne

pensa del biglietto? Che cosa se ne può dedurre, secondo lei?

Esaminai attentamente lo scritto e il foglio su cui era stato vergato.

- L'uomo che ha scritto questo messaggio è presumibilmente benestante - osservai, cercando di imitare i sistemi del mio amico. - Carta come questa, non la si compra a meno di mezza corona al pacchetto. È particolarmente forte e rigida.

- Ha proprio colto nel segno! - esclamò Holmes. - Non si tratta certamente di carta inglese: la osservi contro luce.

Feci come mi diceva, e vidi nella filigrana della carta una grossa E accompagnata da una piccola G, una P e una G maiuscole seguite da una I minuscola.

- Che cosa le dicono questi segni? - mi chiese Holmes?

- Stanno certamente a indicare il nome del fabbricante, o meglio il suo monogramma.

- Niente affatto! La G con la piccola I sta per Gesellschaft, che in tedesco significa «Compagnia»: è un'abbreviazione normale come da noi Co. Naturalmente la P sta al posto di Papier (carta). Adesso vediamo un po' la E. Prendiamo il nostro Dizionario Geografico Continentale. - E così dicendo tolse da uno scaffale un grosso volume rilegato in tela scura. - Eglow, Eglonitz... ecco qua: Egna. Si trova in un paese di lingua tedesca, in Boemia, non lontano da Carlsbad. «Famosa per esservi morto Wallenstein, e per le sue numerose vetrate e cartiere». Ah, ah, ragazzo mio, che gliene pare? - I suoi occhi luccavano, e dalla sigaretta gli uscì una trionfante nuvola di fumo azzurrognolo.

- Vuol dire che questa carta è stata fabbricata in Boemia - dissi.

- Precisamente, e l'uomo che ha scritto questo biglietto è un tedesco: osservi il giro della frase: «I servizi di una grande casa regnante europea da lei recentemente resi» - un francese o un russo si sarebbero espressi in maniera diversa: soltanto i tedeschi si mostrano così cortesi verso i loro poveri verbi! Non ci resta dunque che scoprire che cosa vuole questo tedesco, il quale scrive su carta di fabbricazione boema e, anziché mostrare la faccia, preferisce portare la maschera. Ma eccolo che viene, se non m'inganno, a risolvere tutti i nostri dubbi.

In quel momento s'intese infatti una forte scalpitio di zoccoli e uno stridio di ruote contro il bordo del marciapiede, cui seguì subito un vigoroso scrollo di campanello. Holmes emise un fischio significativo.

- Dal rumore si direbbe una pariglia - disse. - Già - proseguì affacciandosi alla finestra - è proprio una graziosissima carrozza chiusa, con due cavallini che sono un amore. Costeranno almeno centocinquanta ghinee l'uno. Be', Watson, in questo affare ci saranno dei quattrini,

Esaminai  
attentamente lo  
scritto e il foglio  
su cui era stato  
vergato...



Entrò un uomo,  
teneva in mano  
un cappello e la  
parte superiore  
del viso era  
ricoperta da una  
maschera nera...

cussioni sulla stessa storia europea.

Holmes ed io ci impoemammo solennemente a mantenere il più completo riserbo.

- Vi prego di perdonarmi questa maschera - rispose il nostro strano ospite - ma l'augusto personaggio dal quale lo dipendo desidera che la mia identità rimanga sconosciuta, e anzi posso confessarvi che il titolo e il nome con cui mi sono presentato sono fittizi.

- Lo avevo immaginato - rispose seccamente Sherlock Holmes.

- Si tratta di cosa della massima riservatezza, ed è necessario prendere tutte le precauzioni possibili per evitare uno scandalo che potrebbe gravemente compromettere una grande famiglia regnante europea. Insomma, per farla breve, è una faccenda in cui si trova coinvolta la Casa di Ormstein, dinastia ereditaria del principato di Boemia.

- Avevo immaginato anche questo - mormorò Holmes, adagiandosi piaciutamente in poltrona e chiudendo gli occhi.

Il nostro ospite squadrò con evidente sorpresa quell'individuo dall'aspetto indolente, pigro, che senza dubbio gli avevano dipinto come il ragioniere più sottile e il più energico agente investigativo di tutta Europa. Holmes riaperse gli occhi e fissò un tantino spazientito il suo gigantesco cliente.

- Se Vostra Maestà vuole degnarsi di spiegarmi il motivo che l'ha condotta da me - disse piano - forse mi sarà più facile consigliarla.

L'uomo balzò in piedi e si mise a passeggiare per la stanza, in preda a una incontenibile agitazione. Poi, con un gesto disperato, si strappò la maschera dal viso e la saggliò sul pavimento. - E va bene! - esclamò. - Ha indovinato! Sono effettivamente il re. Perché dovrei tentare di nascondermi?

- E quel che mi stava appunto chiedendo - osservò Holmes.

- Vostra Maestà non aveva ancora aperto bocca, che già lo avevo capito di trovarmi in presenza di Guglielmo Goitsreich Sigismondo von Ormstein, granduca di Cassel-Felstein, e re ereditario di Boemia.

- Ma lei comprenderà - disse il nostro strano ospite, tornando a sedersi e passandosi una mano sull'alta, bianca fronte - lei comprenderà che io non sono abituato a sbrigare di persona affari di questo genere. Tuttavia si tratta di un argomento talmente delicato, che non mi sarebbe stato possibile confidarmi con un qualsiasi investigatore senza ridurmi completamente in suo potere. Ecco perché sono venuto in incognito da Praga al solo scopo di consultarmi con lei.

- Mi consulti, dunque, la prego - disse Holmes chiudendo nuovamente gli occhi.

(continua)

Domani la seconda puntata  
di «Uno scandalo in Boemia»



... poi si mise  
davanti al fuoco  
e prese a  
studiarli con  
quel suo modo  
stranamente  
introspettivo

## «Impronte»

## Con pipa e senza

Presentiamo, da oggi e per circa un mese, undici racconti di Arthur Conan Doyle (1859-1930) imperniati sulla figura di Sherlock Holmes, di cui ricorre quest'anno il centenario della prima indagine. Quello della nascita risale invece al 1854, l'8 gennaio, secondo i *Baker Street Irregulars*, il 15 secondo la *Sherlock Holmes Society*, due clubs di fanatici sherlockiani. I racconti uscirono originariamente sullo *Strand Magazine*, tra i più diffusi periodici dell'epoca, e furono poi riuniti in volume nelle *Avventure di Sherlock Holmes* e nelle *Memorie di Sherlock Holmes*. Il primo, «Uno scandalo in Boemia», apparve nel 1891 e l'ultimo, «Il problema finale» nel 1893. Nel 1909 sullo *Strand* e l'anno dopo nel volume *Il ritorno di Sherlock Holmes*, apparve infine «L'avventura della scatola di cartone» che pure presenteremo ai nostri lettori. Quel che rende omogenea la nostra proposta è lo splendido contributo delle illustrazioni originali di Sidney Paget, decise per tutta l'iconografia, proverbiale, pittorica e filmica, di Sherlock Holmes. Conan Doyle, infatti, lo descrisse alto, dinoccolato, magrissimo, cogli occhi acuti e grigini, il naso scarno e aquilino. Paget non se ne diede per inteso e lo disegnò bello e atletico, dolcicefalo e con mani sottili da pianista, poi vi aggiunse il berretto coi paraocchi, la pipa e l'ampia vestaglia, e tutto quanto ce lo ha reso familiare. Fu Conan Doyle a capitolarlo. Infine, la traduzione, anch'essa classica e familiare, è quella mondadoriana di Maria Gallone.

□ Aurelio Minonno